

L'opera (pseudo) galenica *De hirudinibus, revulsione, cucurbitula, incisione et scarificatione*

Giulia Ecca

Dipartimento di Scienze dell'Antichità, Sapienza – Università di Roma

giulia.ecca@uniroma.it

Abstract

The work entitled *De hirudinibus, revulsione, cucurbitula, incisione et scarificatione* is composed of four different texts and has been attributed to Galen of Pergamum in the manuscript tradition. A new analysis of this work sheds light on striking parallels with passages of important encyclopedists from late antiquity, like Oribasius of Pergamum and Aetius. This comparison demonstrates that with all probability the work is the result of a late antique selection of texts ascribed to Galen.

Keywords

Galen of Pergamum – Oribasius of Pergamum – late antique encyclopedia

1 Introduzione

All'interno del corpus di scritti attribuiti a Galeno di Pergamo ci è stata tramandata una breve opera composta da quattro diversi capitoli e intitolata *Περὶ βδέλλων, ἀντισπάσεως, σικύας καὶ ἐγχαράξεως καὶ κατασχαρμοῦ* (in latino *De hirudinibus, revulsione, cucurbitula, incisione et scarificatione*), raccolta nell'XI volume degli *Opera omnia* di C. G. Kühn (pp. 317–322). L'operetta, per quanto ne sappiamo, è preservata solamente in due manoscritti: nella parte iniziale del *Vaticanus gr. 283* (V), XIV sec., ai fogli 2r–3r;¹ nel *Parisinus gr. 2269*

1 La presenza dell'opera nel codice non è stata segnalata da Savino 2017, 160 nota 15, che menziona solo lo scritto galenico *Quomodo morbum simulantes sint deprehendendi*, tramandato tuttavia non fino al foglio 2v, bensì fino a poco più di metà del foglio 2r.

(P), xv sec., ff. 178r–180r, vergato da Demetrio Damilas, librarius copista che lavorò a Roma tra la fine del xv e l'inizio del xvi secolo adoperandosi nel copiare alcuni manoscritti rovinati della Biblioteca Apostolica Vaticana, tra i quali potrebbe figurare anche il *Vaticanus gr.* 283.² Secondo la maggior parte degli studiosi, infatti, P sarebbe copia di V;³ di opinione diversa, invece, fu Guidorizzi, secondo cui i due codici deriverebbero da un modello comune.⁴

I due codici tramandano un testo molto simile, e i pochi casi in cui P riporta lezioni migliori di quelle di V potrebbero essere riconducibili all'attività congetturale di Damilas. Sia in V sia in P ricorrono numerosi errori di itacismo. In V sono presenti grossi laceramenti della pergamena, che purtroppo non permettono di leggere diverse parole del testo. In P si notano invece molte *lacunae*, spazi di una o più parole lasciati vuoti dal copista (ma non corrispondenti ai laceramenti di V), che forse non capiva il testo del suo antigrafo. In entrambi i manoscritti i titoli delle quattro sezioni sono separati, apposti cioè ciascuno sopra il testo che introduce, con l'attribuzione a Galeno solo nel primo titolo (Γαληνού περί βδέλλων, f. 2r; περί ἀντισπάσεως, f. 2v; περί συκίας [*sic: lege* συκίας], f. 2v; περί ἐγχαράξεως καὶ κατασχασμοῦ, f. 2v).

Non è chiaro se l'opera fosse conosciuta anche nel mondo arabo medievale, benché sia Ullmann sia Sezgin trovino una somiglianza degna di rilievo in un testo conservato nella biblioteca di Santa Sofia a Istanbul.⁵ Nonostante l'esigua tradizione diretta nei codici medievali, il composito trattatello greco conobbe in realtà una discreta fortuna in età umanistica, quando fu tradotto ed edito da diversi studiosi.⁶ Fu infatti tradotto già da Niccolò da Reggio intorno alla prima metà del xiv secolo,⁷ dunque approssimativamente nello stesso periodo a cui risale la stesura della prima parte del *Vaticanus gr.* 283.⁸ Per quel che riguarda i primi lavori a stampa, oltre alle edizioni dell'Aldina (1525, vol. iv, p. 15) e della Basileense (1538, vol. iv pp. 27–28, curata da Cratander), abbiamo anche le

2 Su Demetrio Damilas vd. Canart 1977–1979 e Speranzi 2015.

3 Vd. Fortuna 1990 e 1997, 16. Cfr. anche Calà 2013, 112.

4 Guidorizzi 1973, 85–86.

5 Vd. Ullmann 1970, 46, nr. 41 e Sezgin 1970, 128, nr. 99, che riferiscono della possibile presenza della traduzione araba nel manoscritto di Aya Sofya 3724 (ff. 146a–147b), il cui titolo, tuttavia, risulta diverso rispetto a quello greco: "Sul salasso, la lancetta e la coagulazione dai libri di Ippocrate". Cfr. Ritter and Walzer 1934.

6 Vd. i cataloghi di Durling 1961, 286, nr. 52 e Fortuna and Raia 2006, 11.

7 Stando al catalogo online curato da Stefania Fortuna (<http://galenolatino.com>), nel manoscritto *Matritensis* 1978, al foglio 118vB, ricorre solo il primo capitolo dell'opera sulle sanguisughe. Tuttavia, il testo è completo nell'*editio princeps* di Filippo Pinzi del 1490, dove la traduzione è esplicitamente attribuita a Niccolò da Reggio: sull'edizione di Pinzi cfr. Fortuna 2005. Cfr. anche Thorndike 1946.

8 Questo potrebbe apportare un importante elemento a favore di un legame tra il *Vat. gr.* 283 e Niccolò da Reggio, su cui si è espressa Savino 2017.

traduzioni latine di Balami e Gaudano del 1529,⁹ di Leonhart Fuchs del 1546 e di Cornario del 1549, che appose anche delle note a margine nella sua Aldina di Galeno, conservata oggi nella biblioteca universitaria di Jena (ThULB Jena: 2 Med. v, 2). Di importanza centrale per la trasmissione dell'opera fino ai nostri giorni è poi l'edizione degli *Opera omnia* di Chartier (1679, x vol., pp. 453–455), su cui si basò anche quella ottocentesca di Kühn.

La veste un po' singolare in cui si presenta l'opera, una raccolta di quattro brevi capitoli, induce a indagare più a fondo sulla sua composizione. In questa sede mi propongo di ricostruire l'origine di questo testo tramandato nel *corpus* galenico e scarsamente frequentato dai critici moderni: attraverso il confronto con i testi di enciclopedisti medici tardo-antichi, e in particolar modo di Oribasio di Pergamo, risulterà chiaro che l'opera ha anch'essa un carattere compilatorio e probabilmente un'origine tardo-antica. Non prenderò invece in considerazione né le traduzioni rinascimentali latine, che pure potrebbero apportare interessanti spunti per la ricostruzione della storia del testo, né, tantomeno, l'incerta tradizione araba: rimando dunque tale aspetto a future ricerche. Del testo prenderò in esame le lezioni degli unici due codici greci, senza tuttavia correggerlo – anche dove sarebbe necessario – sulla base del testo di Oribasio: il proposito non è infatti quello di un'edizione critica, bensì del confronto tra le fonti.

Dopo la tabella di confronto tra i testi, proporrò una traduzione italiana (la prima, a quanto mi risulta) del trattato attribuito a Galeno, integrandola però con la traduzione dei passi delle *Collectiones* di Oribasio (riportata in parentesi quadre e in corsivo), laddove sia utile per dare un senso compiuto al testo e illustrare meglio i rapporti tra le due opere.

2 Περὶ βδελῶν

La prima sezione riguarda le sanguisughe (Kühn XI 317,5–319,4). È evidente la corrispondenza di questo testo con il passo delle *Collectiones medicae* di Oribasio, la cui fonte è il trattato, oggi perduto, *Sui farmaci evacuanti* di Antillo, medico del II secolo d.C. (Ἐκ τῶν Ἀντύλλου περὶ βδελῶν ἐκ τοῦ Περὶ κενουμένων βοήθημάτων VII 21: Raeder 219,26–220,32 = Bussemaker – Daremberg 69,1–72,5). Un testo simile è presente, seppur in forma abbreviata, anche nella *Synopsis ad Eustathium* (I 15: Raeder 13,8–18) e, due secoli più tardi, un testo molto vicino a quello della *Synopsis* è riportato da Aezio Amideno (Περὶ βδελῶν ἐκ τῶν Ἀντύλλου III 21: Olivieri 277,19–29):

9 Cfr. Calà 2013, IIII–III3.

[Gal.] περί βδελλών	Orib. <i>Coll.</i> VII 21: Ἐκ τῶν Ἀντύλλου· περί βδελλών	Orib. <i>Syn. ad Eust.:</i> Περί βδελλών. ἐκ τῶν Ἀντύλλου	Aet. III 21: Περί βδελλών ἐκ τῶν Ἀντύλλου
Θηρώντές τινες τὰς βδέλλας κατακλείουσι καὶ ἐπὶ πολλοῖς αὐταῖς ^a χρώνται. αὐταὶ γὰρ ἐκμειλίττουσαι ^b ῥαδίως ἄπτονται τῶν σαρκῶν.	Θηρώντές τινες τὰς βδέλλας κατακλείουσι, καὶ ταῖς αὐταῖς ἐπὶ πολλοῖς χρώνται· αὐταὶ γὰρ ἐκ μελετῆς οὐσαι ῥαδίως ἄπτονται τῆς σαρκός, τῶν ἄλλων ἐνίοτε ξενιζομένων. δεῖ δὲ τὰς μὲν ἐκ τῆς πείρας προσάγειν εὐθύς,	Τὰς δὲ βδέλλας χρῆ λαβόντας φυλάττειν ἡμέραν μίαν αἷμα ὀλίγον εἰς διατροφήν ἐμβάλλοντας.	Τὰς βδέλλας λαβόντας χρῆ φυλάττειν ἡμέραν μίαν, αἷμα ὀλίγον εἰς διατροφήν ἐμβάλλοντας.
τὰς δὲ νῦν συνειλημμένας ^c φυλάττειν ^d ἡμέραν, ^e αἷμα ὀλίγον εἰς διατροφήν ἐμβάλλοντες. ^f οὕτως γὰρ διαπιεσθήσεται ^g τὸ ἰώδες αὐτῶν.	τὰς δὲ νῦν συνειλεγμένας φυλάττειν ἡμέραν, αἷμα ὀλίγον εἰς διατροφήν ἐμβάλλοντας· οὕτως γὰρ διαπνευσθήσεται τὸ ἰώδες αὐτῶν.	ἐπὶ δὲ τῆς χρείας τὸ βδελλιζόμενον μέρος προεκνιτρούσθω καὶ καταχρίεσθω αἷματι ἢ πυριάσθω·	ἐπὶ δὲ τῆς χρείας τὸ βδελλιζόμενον μέρος προεκνιτρούσθω καὶ ἀποπλυνέσθω γλυκυτάτῳ ὕδατι ἀκριβῶς, ἔπειτα χριέσθω αἷματι μετὰ τὸ πυριαθῆναι·
ἐπὶ δὲ τῆς χρείας τὸ βδελλιζόμενον ^h μέρος προεκνιτρούσθω καὶ καταχρίεσθω ⁱ	ἐπὶ δὲ τῆς χρείας τὸ βδελλιζόμενον μέρος προεκνιτρούσθω καὶ καταχρίεσθω αἷματι ζώου τινὸς ἢ ἀργίλλῳ ὑγρῷ ἢ πυριάσθω		
ἢ κνάσθω τοῖς ὄνου· ἔτοιμότερον γὰρ ἄψονται.	ἢ κνάσθω τοῖς ὄνου· ἔτοιμότερον γὰρ ἄψονται.		

a ἐπὶ π [...] αὐταῖς P: ἐπὶ πολλοῖς αὐταῖς non legitur V.

b ἐκμειλίττουσαι] lege ἐκ μελετῆς οὐσαι sec. Orib.

c τὰς δὲ νῦν συνειλημμένας non legitur V: τὰς δὲ νέον εἰλημμένας Ald. Chart. Kühn.

d Post φυλάττειν add. χρῆ Ald. Chart. Kühn.

e Post ἡμέραν add. μίαν Ald. Chart. Kühn.

f ἐμβάλλοντες] lege ἐμβάλλοντας sec. Orib.

g οὕτως γὰρ διαπιεσθήσεται non legitur V: lege διαπνευσθήσεται sec. Orib.

h βδελλιζόμενον] βδελλισόμενον Ald.: βδελλισθήμενον Chart.: βδελλισθησόμενον Kühn

i προ [...] σθω καὶ καταχρίεσθω P: προεκνιτρούσθω καὶ κατα non legitur V.

(cont.)

δει δὲ ἐμβαλεῖν αὐτάς^κ
εἰς ὕδωρ χλιαρὸν καὶ
καθαρὸν ἀγγεῖον εὐρύ,

ἔπειτα σπόγγω περι-
λαβόντες αὐτάς καὶ τὸ
γλοιώδες^λ ἀποκαθά-
ραντες διὰ τῶν χειρῶν
προσάξωμεν.^μ

μετὰ δὲ τὸ ἐμφῦναι
ἔλαιον^ν χλιαρὸν ἐπιχέ-
ομεν τῷ μορίῳ, ὥστε μὴ
ψυγῆναι. ἐπὶ δὲ χειρῶν
ἢ ποδῶν αὐτὸ τὸ μέρος^ο
ἐμβαλεῖν χρῆ τῷ ὕδατι,
ἔνθα εἰσὶν αἱ βδέλλαι.
εἰ δὲ ὀλίγον ἄψαινοτο,
ψαλίζειν χρῆ τὰς οὐράς
αὐτῶν.

ἐκχεομένου γὰρ τοῦ
αἵματος, ἔλκουσαι^ρ οὐ
παύονται, μέχρις ἂν
ἡμεῖς ἄλας ἢ σποδὸν
προσπάσσωμεν αὐτῶν
τοῖς στόμασι.

δει δ' ἐμβάλλειν αὐτάς
εἰς ὕδωρ χλιαρὸν καὶ
καθαρὸν εἰς ἀγγεῖον εὐρὺ
καὶ μέγα, ὅπως διακινη-
θεῖσαι τὸν ἰὸν ἀποθῶνται,

ἔπειτα σπόγγω περι-
λαβόντες αὐτάς καὶ τὸ
γλινῶδες ἀποκαθάραντες
διὰ τῶν χειρῶν προσάξο-
μεν· μετὰ δὲ τὸ ἐμφῦναι

πάσας ἔλαιον χλιαρὸν
ἐπιχέομεν τῷ μορίῳ, ὥστε
μὴ ψυγῆναι. ἐπὶ δὲ χειρῶν
ἢ ποδῶν αὐτὸ τὸ μέρος
ἐμβάλλειν χρῆ τῷ ὕδατι,
ἔνθα εἰσὶν αἱ βδέλλαι.

εἰ δὲ διαπληρωθεῖσιν
αὐτῶν ἔτι χρῆσθαι δέοι, ἢ
ὀλίγα παρεῖεν αἱ βδέλλαι,
ἢ ὀλίγα ἄψαινοτο, μετὰ τὸ
πληρωθῆναι ψαλίζειν χρῆ
τὰς οὐράς αὐτῶν·

ἐκχεομένου γὰρ τοῦ
αἵματος, ἔλκουσαι οὐ
παύονται, μέχρις ἂν ἡμεῖς
ἄλας ἢ νίτρον ἢ σποδὸν
προσπάσσωμεν αὐτῶν τοῖς
στόμασιν.

τάς δὲ βδέλλας ἐμβλη-
τέον εἰς ὕδωρ χλιαρὸν
καθαρὸν,

εἶτα λαβόντας αὐτάς
καὶ σπόγγω περιλα-
βόντας τὸ γλινῶδες
ἀποκαθαίρειν καὶ οὕτω
προσάγειν.

ἐμφῦσαι δ' οὐ παύονται
ἔλκουσαι, μέχρις ἂν
προσπάσσωμεν ἄλας
τοῖς στόμασιν αὐτῶν ἢ
σποδόν.

εἶτα λαβόντας τὰς
βδέλλας χρῆ ἐμβάλλειν
εἰς ὕδωρ καθαρὸν,

ἔπειτα σπόγγω ἀπομάτ-
τοντας τὸ λιγνῶδες
αὐτῶν οὕτω προσάγειν.

ἐμφυσῆσαι γὰρ οὐ
παύονται ἔλκουσαι,
ἄχρις ἂν προσπάσσωμεν
ἄλας τοῖς στόμασιν ἢ
νίτρον ἢ σποδόν.

j αὐτὰ Kühn.

k δει δὲ ἐμβαλεῖν αὐτάς εἰς non legitur V.

l γλοιώδες P: αὐτάς καὶ τὸ γλοιώδες non legitur V.

m προσέξωμεν Ald. Chart. Kühn: lege προσάξωμεν sec. Orib.

n ἔλαιον non liquet V.

o τὸ μέρος non liquet V.

p ἔλκουσ [...]. P.

(cont.)

μετὰ δὲ τὸ ἀποπε- σεῖν σικύα ^q τὸ ἰώδες ἐξέλκειν·	μετὰ δὲ τὸ ἀποπεσεῖν, εἰ μὲν ὁ τόπος δέχοιτο σικύαν, τὸ ἰώδες διὰ προσθέσεως αὐτῆς ἀφελκυστέον, σφοδρῶς κολῶντας καὶ ταχέως ἀποσπῶντας·	μετὰ δὲ τὸ πεσεῖν	μετὰ δὲ τὸ ἐκπεσεῖν
εἰ δὲ μὴ, πυριατέον σπόγγις. τὰ δὲ σώματα, εἰ μὲν ὑποδακρῦει, κύμινον ἢ ἄλευρον προσπαστέον, ἔπειτα ἐρίω ἔλαιον βραχὺ ^r κατελιχτέον.	εἰ δὲ μὴ, πυριατέον σπόγγις. τὰ δὲ [σώματα καὶ] στόμια, εἰ μὲν ὑπο- δακρῦει, μάννη ἢ κυμίνω ἢ ἀλεύρω ἐπιπαστέον, ἔπειτα ἐρίω ἔλαιοβραχέει κατελιχτέον.	πυριατέον σπόγγις τὸ μόριον,	πυριατέον σπόγγις τοὺς τόπους,
εἰ δὲ αἰμορραγίη, ὀθό- νια ἐπιβλητέον ἐξ ὄξους ἢ κηκίδα κεκαυμένην, ἢ σπόγγον δεύσας ὕγροπίση καὶ καύσας ἐπιθετέον.	εἰ δ' αἰμορραγοί, † τοὺς ἐπιβλητέον ἢ ἀράχνια ἐξ ὄξους ἢ κηκίδα κεκαυ- μένην ἢ σπόγγον καινὸν ἀποβαφέντα εἰς πίσσαν ὕγρην καὶ καυθέντα, ἔπειτα χαρτίον ὄξει βεβρεγμένον ἐπιθετέον καὶ ἐπιθετέον. ταῦτα δὲ ποιεῖν ἐπὶ τῶν μέσων· ἐπὶ γὰρ τῶν κῶλων καὶ μόνος ἐπίδεσμος αὐτάρκης πρὸς τὸ ἐπισχεῖν τὸ αἷμα. λύειν δὲ τῆς ἐπιούσης, καὶ εἰ μὲν εἴη τὸ αἷμα σταλόν, ἀπονίπτειν, εἰ δὲ μὴ, τοῖς αὐτοῖς χρῆσθαι.	καὶ εἰ αἰμορραγοίη, κηκίδα κεκαυμένην ἢ σπόγγον καινὸν ἀποβάψαντα εἰς πίσσαν ὕγρην καὶ καύσαντα <ἐπιπάσσειν καὶ> ἐπιτιθέναι χάρτην ὄξει βεβρεγμένον.	καὶ εἰ αἰμορραγοίη, κηκίδα κεκαυμένην ἢ ὀθόνην κεκαυμένην ἢ ὀλίγον ὑγρᾶ πίττη βάψας καὶ καύσας ἐπίπασσε, ἐπιθεῖς ἄνωθεν χάρτην ὄξει βεβρεγμένον.

q σικύα V P: post σικύα add. χρῆ Ald. Chart. Kühn.

r ἔλαιον βραχὺ] lege ἔλαιοβραχέει sec. Orib.

(cont.)

<p>γινώσκειν δὲ χρῆ ὡς αἰ βδέλλαι οὐ τὸ ἐν τῷ βάθει ἔλκουσιν αἷμα, ἀλλ' αὐτὸ τὸ παρακείμε- νον τῇ σαρκὶ εἰσμύζου- σιν. χρώμεθα δὲ αὐταῖς ἀντὶ σικυῶν,^s</p> <p>ἀποσπῶμεν δὲ αὐτάς ὅπότεν εἰκάσωμεν τὸ ἥμισυ^t μέρος εἰλκύσθαι τοῦ αἵματος.</p> <p>ἐκκαλύομεν δὲ καὶ οὐκ ἔωμεν ἀπορρεῖν ἕως ἂν αὐταρκές ἀποκριθῆ. ἐπειδὴ τὸ μόριον ψύχεται ὑπὸ τε τῶν βδελλῶν φύσει ψυχρῶν οὐσῶν καὶ ὑπὸ τοῦ περιέχοντος.</p>	<p>γινώσκειν δὲ χρῆ ὡς αἰ βδέλλαι οὐ τὸ ἐκ βάθους ἔλκουσιν αἷμα, ἀλλὰ τὸ παρακείμενον ταῖς σαρκῖν ἐκμύζουσιν. χρώμεθα δ' αὐταῖς ἐπὶ τῶν δεδοϊκό- των τὰς ἀμυχάς, ἧ ἐφ' ὧν μορίων ἀνάρμοστός ἐστι σικύα διὰ σμικρότητα τῶν μορίων ἢ σκολιότητα καὶ ἀνωμαλίαν.</p> <p>ἀποσπῶμεν δὲ τὰς βδέλλας, ὅταν εἰκάσωμεν τὸ ἥμισυ μέρος εἰλκύ- σθαι τοῦ αἵματος, ὅπερ ὑπολαμβάνομεν δεῖν κενωθῆναι,</p> <p>καὶ μετὰ ταῦτα ἐπὶ τοσοῦτον ἔωμεν ἀπορρεῖν, ἕως ἂν τὸ αὐταρκές ἀπο- κριθῆ. ἐπεὶ δὲ τὸ μόριον ψύχεται ὑπὸ τῶν βδελλῶν φύσει ψυχρῶν οὐσῶν καὶ ὑπὸ τοῦ περιέχοντος, ἀποπυριᾶν αὐτὸ χρῆ καὶ ἀναθερμαίνειν τὴν τε ρύσιν τοῦ αἵματος ἐπέχειν οὐ διὰ τῶν ψυχόντων, ἀλλὰ διὰ τῶν στυφόντων καὶ παρεμπλασσόντων, ὡς εἴρηται.</p>
--	--

s σικύων VP.

t ἥμισυ VP.

[Gal.] *DE HIRUDINIBUS*

Alcuni andando a caccia di sanguisughe le rinchiudono e le usano in molte situazioni. Quelle, infatti, che sono allenate¹⁰ si attaccano facilmente alle carni. [Orib. *mentre altre talvolta sono disorientate. Bisogna applicare subito quelle che sono state testate, mentre bisogna*] Custodire per un giorno quelle appena raccolte, mettendo un po' di sangue nel nutrimento: così il loro veleno evaporerà.¹¹ Nell'uso la parte su cui vengono applicate le sanguisughe sia dapprima pulita con la soda e unta [Orib. *col sangue di un animale o con l'argilla liquida o sia fomentata*] o grattata con le unghie: così si attaccano più prontamente. Bisogna gettarle nell'acqua tiepida e pulita e in un vaso ampio [Orib. *e grande, affinché dopo essere state mosse perdano il veleno*], poi dopo averle avvolte con una spugna e aver pulito via la parte vischiosa, le applicheremo¹² con le mani. Dopo che si sono attaccate, gettiamo olio tiepido su quella parte, così che non si raffreddi. Sulle mani o sui piedi, occorre mettere quella parte nell'acqua, dove ci sono le sanguisughe. Qualora [Orib. *fosse necessario usarle ancora, dopo che si siano riempite, o qualora le sanguisughe fossero rimaste in poche o*] si attaccassero per poco tempo, occorrerebbe tagliare con le forbici le loro code [Orib. *dopo che si siano riempite*]. Infatti, se il sangue scorre via, non smettono di succhiarlo, fino a quando noi non spargiamo sopra alle loro bocche del sale [Orib. *o della soda*] o della cenere. Dopo che sono cadute giù, [Orib. *se la parte del corpo ammettesse una ventosa,*] occorre aspirare via con la ventosa [vel Orib. *attraverso la sua applicazione*] il veleno [Orib. *incollandola con forza e tirandola via velocemente*], altrimenti bisogna fare un bagno di vapore con le spugne. Se i corpi stillano sangue, bisogna spargere sopra [Orib. *manna o*] cumino o farina, poi bisogna avvolgerli con la lana intinta d'olio.¹³ Se ci fosse un'emorragia, bisognerebbe mettere dei panni di lino intrisi di aceto oppure un liquido ardente, oppure bisognerebbe applicare una spugna dopo averla bagnata con pece liquida e averla bruciata. [Orib. *poi bisogna applicare la carta imbevuta di aceto e legarla. Fare queste cose nelle parti centrali: sugli arti, infatti, anche il solo bendaggio è sufficiente ad arrestare il sangue. Sciogliere il bendaggio il giorno seguente e, se il sangue si è arrestato, lavare; altrimenti usare quelle cose.*] Occorre sapere che le sanguisughe non aspirano il sangue che sta in profondità, ma succhiano

10 Sec. Orib. ἐκ μελετῆς οὐσαι.

11 Sec. Orib. διαπνευσθήσεται.

12 Sec. Orib. προσάξομεν.

13 Sec. Orib. ἐλαιοβραχεῖ.

quello che sta vicino alla carne. Le usiamo al posto delle ventose [Orib. *in coloro che hanno paura delle scarificazioni, o in quelle parti in cui una ventosa non è adatta a causa della piccolezza delle parti o della curvatura o disomogeneità*], ma le stacciamo quando crediamo che sia stata succhiata la metà del sangue [Orib. *che riteniamo debba essere evacuato*]. Lo blocchiamo e non lasciamo che scorra [vel Orib. *E dopo di ciò lasciamo che scorra a tal punto*] fino a quando sia ritenuto sufficiente. Poiché la parte viene raffreddata dalle sanguisughe che sono fredde per natura e da ciò che la circonda [Orib. *occorre fomentarla, riscaldarla e arrestare il flusso di sangue non con dei refrigeranti, ma con mezzi che astringono e chiudono i pori, come è stato detto*].

È evidente innanzitutto che il testo delle *Collectiones* di Oribasio non solo è ben più lungo e completo di quello attribuito a Galeno, ma soprattutto è molto più chiaro: la concisione di espressione che caratterizza il *De hirudinibus*, infatti, va a discapito della chiarezza del significato. Tra le *variae lectiones* dei due testi si vedano i seguenti esempi, da cui emerge che il testo oribasiano riporta in molti casi la lezione corretta:

K. 317,6 ἐκ μελετής οὔσαι Orib.] ἐκμειλίττουσαι Gal. Che la lezione corretta sia quella del testo oribasiano ἐκ μελέτης οὔσαι (tradotta da Daremberg con “attendu qu’elles sont exercées”)¹⁴ si capisce dalla frase successiva, assente nella tradizione galenica: τῶν ἄλλων ἐνίοτε ξενιζομένων “mentre altre talvolta sono disorientate”. Alcune sanguisughe sono dunque già allenate ad aderire alla carne da cui succhiare il sangue, mentre altre non lo sono e non servono pertanto a fini terapeutici: il medico deve scegliere quelle abituate a farlo. Il verbo ἐκμειλίττουσαι della tradizione galenica, che ha il significato di “addolcendo” o “placando”, è chiaramente risultato da errori di *scriptio continua* e pronuncia bizantina.

K. 317,8 ἐμβάλλοντας Orib.] ἐμβάλλοντες Gal.: occorre evidentemente il verbo al caso accusativo all’interno dell’infinitiva.

K. 317,9 διαπνευσθήσεται Orib.: διαπιεσθήσεται Gal. Difficile dire qui quale sia la lezione giusta, se il veleno delle sanguisughe “evaporerà” (secondo Oribasio) o “sarà compresso” (secondo lo pseudo-Galeno). Propendo per la prima soluzione, che mi sembra più consona.

K. 318,2 γλοιῶδες Gal.] γλινῶδες Orib.: λιγνῶδες Aet. In questo caso la lezione galenica γλοιῶδες e quella oribasiana γλινῶδες sono varianti

14 Nei codici la forma μελετής ha chiaramente l’accento sbagliato sull’ultima sillaba, al posto della forma corretta μελέτης.

equivalenti, entrambe aventi il significato di “viscido” in riferimento alla sostanza emessa dalle sanguisughe da rimuovere con la spugna; in realtà anche il codice C di Oribasio, stando all’apparato critico di Raeder, tramanda la variante γλοιῶδες. Meno convincente è la variante trådita in Aezio λιγνῶδες “fuliginoso”.

K. 318,3 προσάξωμεν Orib.] προσάξωμεν Gal. Sembra preferibile il futuro trådito da Oribasio, piuttosto che il congiuntivo aoristo, che dovrebbe essere interpretato a mo’ di congiuntivo esortativo, trådito nei manoscritti galenici.

K. 318,6 ὀλίγον Gal.: ὀλίγαι Orib. Incerto anche in questo caso se sia preferibile la lezione galenica, che prende in considerazione il caso in cui le sanguisughe si attacchino alla carne per poco tempo (ὀλίγον), o la lezione di Oribasio, che intende che solo poche (ὀλίγαι) si siano attaccate (dunque non tutte, in alternativa equivalente a quanto detto poco prima, che ne siano rimaste solo poche). La lezione ὀλίγαι, tuttavia, potrebbe essere anche errore di diplografia e preferisco pertanto in questo caso mantenere il testo galenico.

K. 318,12 ἔλαιοβραχῆι Orib.] ἔλαιον βραχύ Gal. Un errore di itacismo (εἰ > υ) e di *scriptio continua* ha causato la lezione sbagliata del testo galenico.

Se, da una parte, la qualità del testo di Oribasio non stupisce, perché la tradizione delle *Collectiones* offre spesso un testo migliore rispetto alla tradizione diretta di altre opere galeniche, dall’altra parte la sua maggiore estensione lascia pensare che sia il testo attribuito a Galeno a derivare da quello di Oribasio, e non viceversa. Coincidono invece nella porzione di testo selezionata la *Synopsis ad Eustathium* dello stesso Oribasio con i *Libri medicinales* di Aezio: segno che quest’ultimo ha probabilmente attinto direttamente alla *Synopsis* oppure che entrambi derivino da una fonte comune.

3 Περὶ ἀντισπάσεως

Questa sezione sulla revulsione (Kühn XI 319,5–320,7) corrisponde a un passo delle *Collectiones* di Oribasio (VIII 19: Raeder 265,28–266,25 = Bussemaker – Daremberg 193,1–194,7), in cui la fonte non è dichiarata esplicitamente.¹⁵

15 Tuttavia, il capitolo precedente sulla μετοχέτευσις (Coll. VIII 18) è ascritto a Galeno (ἐκ τῶν Γαληνοῦ): in molti casi, laddove la fonte di Oribasio non sia esplicita, sembra che debba farsi valere l’ultima attribuzione che precede il capitolo in questione. In tal caso, dunque, sarebbe implicita la fonte galenica.

Galeno si sofferma più di una volta sull'utilità della revulsione al fine di bloccare il flusso eccessivo di sangue: si vedano in particolare *De methodo medendi* v 3 (Kühn x 315–317) e *Comm. in Hipp. Aph.* v 68 (Kühn xvii b 883,1–10). Tuttavia il nostro testo, pur potendo teoricamente essere una rielaborazione di fonti galeniche, corrisponde nel dettato solo al passo di Oribasio.

[Gal.] Περί ἀντισπάσεως

Τὰς σφοδροτάτας ἐπιρροὰς τῶν χυμῶν ἀντισπαστικοῖς βοηθήμασι κωλύομεν ἀθρόως κατασκήπτειν. ἀντισπαστικά δέ ἐστι βοηθήματα ἐπὶ τῆς εἰς θώρακα καὶ γαστέρα ῥοπῆς εἰς χεῖρας,^a ἔμετοι δὲ ἐπὶ τῆς εἰς τὰ κάτω, καθάπερ καὶ ἡ διὰ τῶν δριμυτέρων^b κλυσμῶν τῆς^c ἐπὶ τοὺς ἐμέτους. ἄμφω δὲ ταύτας τὰς ῥοπὰς, λέγω δὲ τὰς διὰ τῆς ἄνω καὶ κάτω γαστροῦ, εἰς οὖρα καὶ ἰδρώτας ἀντισπάσεις, καὶ μέντοι γε καὶ τὰ οὖρα πρὸς ἰδρώτάς τε καὶ διαχωρήσεις γαστροῦ. ἀντισπαστικὸν δὲ βοήθημα καὶ ἡ παρὰ τοὺς τιτθοὺς προβαλλομένη σικύα.^d ταῖς δὲ καθ' ὑποχόνδριον ἐρειδομέναις ἀντισπάσεις τὴν ἐπὶ τοὺς μυκτῆρας^e ὄρμην τοῦ αἵματος, ὡσπερ γε καὶ τὴν διὰ μύτης^f ἄμετρον φορᾶν. ἀντισπᾶ δὲ καὶ τὰ δριμέα^g φάρμακα τοῖς κόλοις ἐπιτιθέμενα τὰς ἐπὶ κεφαλὴν καὶ σπλάγχχνα ῥοπὰς τῶν χυμῶν. καὶ ἀπλῶς τὴν ἀντίσπασιν ποιητέον· ἐπὶ μὲν τοῖς ἄνω ῥέουσι χυμοῖς εἰς τὰ κάτω, ἐπὶ δὲ τοῖς εἰς τὰ κάτω τοῦναντίον, καὶ ἐπὶ μὲν ταῖς ἔσω ῥοπαῖς ἔξω, καὶ πάλιν ἐπὶ ταῖς ἐκτὸς εἶσω, κἄν πρὸς τὰ δεξιὰ ῥέπη, ἐπὶ τὰ ἀριστερά, καὶ εἰ πρὸς τὰ εὐώνυμα, πρὸς τάναντία. οὕτω δὲ καὶ τὰς μὲν ὀπίσω ῥοπὰς πρόσω, τὰς δ' εἰς τὸ πρόσω ὀπισθεν.

Orib. *Coll.* VIII 19: Περί ἀντισπάσεως

Τὰς σφοδροτάτας ἐπιρροὰς τῶν χυμῶν ἀντισπαστικοῖς βοηθήμασι κωλύομεν ἀθρόως κατασκήπτειν· ἀντισπαστικά δ' ἐστὶ βοηθήματα δεσμοὶ μὲν τῶν κώλων ἐπὶ τῆς εἰς θώρακα καὶ γαστέρα ῥοπῆς ἰσχυρὰς, ἔμετοι δ' ἐπὶ τῆς εἰς τὰ κάτω, καθάπερ καὶ αἱ διὰ τῶν δριμυτέρων κλυσμῶν τῆς ἐπὶ τοὺς ἐμέτους. ἄμφω δὲ ταύτας τὰς ῥοπὰς, λέγω δὲ τὰς διὰ τῆς ἄνω καὶ κάτω γαστροῦ γινομένης, εἰς οὖρα καὶ ἰδρώτας ἀντισπάσεις, καὶ μέντοι καὶ τὰ οὖρα πρὸς ἰδρώτάς τε καὶ διαχωρήσεις γαστροῦ. ἀντισπαστικὸν δὲ βοήθημα καὶ ἡ παρὰ τοὺς τιτθοὺς προβαλλομένη σικύα· τὰς δὲ καθ' ὑποχόνδριον ἐρειδομένης εἶδετε πολλάκις ἀντισπᾶσας ἱκανῶς τὴν ἐπὶ τοὺς μυκτῆρας ὄρμην τοῦ αἵματος, ὡσπερ γε καὶ τὴν διὰ μύτης ἄμετρον φορᾶν. ἀντισπᾶ δὲ τὰ δριμέα φάρμακα καὶ τοῖς κώλοις ἐπιτιθέμενα τὰς ἐπὶ κεφαλὴν καὶ σπλάγχχνα ῥοπὰς τῶν χυμῶν. καὶ ἀπλῶς τὴν ἀντίσπασιν ποιητέον ἐπὶ μὲν τοῖς ἄνω ῥέπουσι χυμοῖς εἰς τὰ κάτω, ἐπὶ δὲ τοῖς εἰς τὰ κάτω τοῦναντίον, καὶ ἐπὶ μὲν ταῖς εἶσω ῥοπαῖς ἔξω, καὶ πάλιν ἐπὶ ταῖς ἐκτὸς εἶσω, κἄν εἰ πρὸς τὰ δεξιὰ ῥέποι, τὴν ἐπ' ἀριστερὰ ποιητέον ἀντίσπασιν, κἄν εἰ πρὸς ἀριστερὰ, τὴν ἐπὶ τάναντία. οὕτως μὲν καὶ τὰς μὲν ὀπίσω ῥοπὰς ἀντισπᾶν πρόσω, τὰ δὲ πρόσω ῥέποντα ῥέυματα πρὸς τὴν ὀπίσω χώραν ἀπάγειν.

a εἰς χεῖρας] lege ἰσχυρὰς sec. Orib.

b δριμυτᾶτων P.

c τοὺς P.

d σικία V P.

e μυκτῆρας P.

f μύτης] lege μήτρας sec. Orib.

g δριμαῖα VP.

[Gal.] *DE REVULSIONE*

Impediamo con dei rimedi revulsivi che i flussi più abbondanti di umori si riversino improvvisamente. I rimedi che provocano revulsione [Orib. *sono, da una parte, i legacci degli arti*] nel caso di un violento¹⁶ flusso su torace e ventre, dall'altra, i vomiti nel flusso verso le parti in basso, come anche la [scil. revulsione] causata da clisteri molto aspri del flusso che tende ai vomiti. Attirerai in senso contrario entrambi questi flussi, dico quelli [Orib. *che avvengono*] attraverso la parte sopra e sotto del ventre, verso le urine e il sudore, e certamente anche l'urina verso il sudore e le evacuazioni del ventre. È un rimedio revulsivo anche la ventosa applicata sui seni. Con quelle [scil. ventose] fissate sull'ipocondrio attirerai [vel Orib. *Vedete spesso che le ventose fissate sull'ipocondrio attirano con forza*] in senso contrario il getto di sangue verso le narici, come anche il flusso eccessivo nell'utero.¹⁷ Anche i farmaci aspri applicati agli arti¹⁸ provocano la revulsione dei flussi di umori nella testa e negli intestini. E in generale occorre fare così una revulsione: agli umori che scorrono in alto tirandoli verso il basso, e a quelli che scorrono verso il basso fare il contrario, e i flussi all'interno attirarli all'esterno, e di contro quelli all'esterno verso l'interno; e qualora volgano a destra, [Orib. *bisogna fare la revulsione*] a sinistra; se verso sinistra, in direzione contraria; così anche i flussi dietro attirarli davanti, e quelli davanti [Orib. *condurli nella regione*] dietro.

In questo caso, il testo oribasiano tramanda solo poco parole in più rispetto a quello galenico: in sostanza i due si equivalgono e, a differenza del caso del *Περὶ βδελῶν* precedente, non si trovano paralleli significativi nella *Synopsis ad Eustathium e/o* in Aezio. Sicuramente il testo di Oribasio è in diversi punti più corretto rispetto a quello tramandato dai codici galenici. Si vedano i seguenti esempi:

K. 319,9: ἰσχυρᾶς Orib.] εἰς χεῖρας Gal. L'errore dei codici galenici, penetrato anche nelle edizioni a stampa, fu evidentemente causato da ben due errori di itacismo (ι > ει; υ > ει).

K. 319,17: μήτρας Orib.] μύτης Gal. La lezione galenica, tramandata da entrambi i codici, è un termine privo di significato.

K. 319,18 κῶλοις Orib.: κόλποις Gal. Anche in questo caso sembra adattarsi al contesto più la lezione oribasiana "agli arti" che quella galenica "ai

16 Sec. Orib. ἰσχυρᾶς.

17 Sec. Orib. μήτρας.

18 Sec. Orib. κῶλοις.

seni". Infatti normalmente la revulsione con la ventosa sui seni coinvolge i flussi dell'utero, non quelli della testa o degli intestini.

4 Περὶ σικύας

Il testo sulla ventosa (Kühn XI 320,8–321,7) è diviso in due parti: la prima è focalizzata sul modo in cui occorre applicare la ventosa, mentre nella seconda ricorre un elenco dei benefici terapeutici che può offrire il suo impiego.¹⁹ Si noti tuttavia che la seconda parte (da σικύα δύνεται a κουφίσαι) manca nel testo del *Vaticanus gr.* 283, anche se fu aggiunta in un secondo momento nel margine inferiore della pagina, mentre è presente nel *Parisinus gr.* 2269: se si volesse ammettere quindi la discendenza di P da V, si dovrebbe ipotizzare che lo scolio di V contenente la seconda parte sia stato scritto prima della stesura di P. Entrambe le porzioni di testo si trovano nel VII libro delle *Collectiones* di Oribasio, che tramanda la prima parte attribuendola effettivamente a Galeno (*Coll.* VII 15: Raeder 215,7–17 = Bussemaker – Daremberg 57,1–10), mentre riporta una versione leggermente diversa della seconda parte, che attribuisce ad Erodoto medico (*Coll.* VII 17: Raeder 217,9–17 = Bussemaker – Daremberg 62,6–63,1).²⁰ Nel IX libro delle stesse *Collectiones* si ritrova una versione quasi identica della prima parte (*Coll.* IX 21: Raeder 23,15–23 = Bussemaker – Daremberg 330,8–331,2). Oribasio stesso propone poi una versione compendiativa e largamente rimaneggiata sulla pratica della coppettazione nella *Synopsis ad Eustathium* (I 13: Raeder 12,17–21), testo ripreso poi sia da Aezio (III 20: Olivieri 276,9–12), che lo attribuì tuttavia ad Antillo, sia da Paolo di Egina (VI 41: Heiberg 81,23–83,11). Questo testo – a differenza di quello delle *Collectiones* – è piuttosto lontano dal nostro e non può dunque essere usato ai fini della sua *constitutio textus*.

La prima parte del capitolo risulta chiaramente tratta dall'XI e dal XIII libro del *De methodo medendi* di Galeno (rispettivamente: Kühn X 798,8–16 e X 925,9–15). La seconda parte del Περὶ σικύας, invece, non sembra avere altri paralleli in testi galenici e sarebbe dunque ragionevole dare credito all'attribuzione che ne fa Oribasio (generalmente fonte attendibile) a Erodoto medico, di cui abbiamo anche altre notizie dalle stesse *Collectiones*.²¹

19 Sull'importanza di questo strumento, che divenne uno degli emblemi dell'attività medica nell'antichità, vd. la raccolta delle fonti in Bliquez 2015, 25–27 e soprattutto 56–72.

20 Su Erodoto, medico vissuto in età flavia e allievo di Agatino, vd. Gossen 1912; cf. anche Marganne 1981 e Roselli 2013.

21 Cf. ad esempio l'indagine di De Lucia 1999.

Gal. *Meth. Med.*: (Kühn x 798,8–16) [Gal.] Περὶ σικύας^a: Orib. *Coll.* vii 15, Περὶ σικύας· ἐκ τῶν Γαληνοῦ: Orib. *Coll.* ix 21, Ἐκ τῶν Γαληνοῦ:

διὸ καὶ αἱ σικύαι προκενωθέντων χρήσιμοι, πληθωρικῶν δὲ ὑπαρχόντων οὐ μᾶλλον ἐκ πνεύμονος εἰς θώρακα μεθιστάσι τι τῶν περιττωμάτων ἢ ἐξ ὄλου τοῦ σώματος ἔλκουσιν εἰς ἀμφοτέρα.

Τῷ δὲ αὐτῷ λόγῳ κάπι τῶν κατὰ τὸν ἐγκέφαλον καὶ τὰς μήνιγγας φλεγμονῶν οὐ χρησόμεθα σικύαις ἐν ἀρχῇ τῶν παθῶν· ἀλλ' ὅταν μὴτ' ἐπιρρέη μηδὲν ἔτι καὶ προκενώσωμεν ὄλον τὸ σῶμα,

κατὰ τὴν ἀρχὴν δὲ κἀνθάδε τοῖς ἀποκρουστικοῖς ὀνομαζομένοις χρηστέον.

(Kühn x 925,9–15): ἀλλ' οὐ χρηστέον ἐστὶ σικύα κατ' ἀρχὰς ἐπὶ μορίου φλεγμαίνοντος, ἀλλ' ἐπειδὴν ὄλον τὸ σῶμα κενώσης καὶ

1. Σικύαι^b προκενωθέντων χρήσιμοι. πληθωρικῶν γὰρ ὑπαρχόντων οὐ χρησόμεθα^c ταύταις.

τῷ δὲ αὐτῷ λόγῳ κάπι τῶν κατ' ἐγκέφαλον καὶ μήνιγγας^d φλεγμονῶν οὐ χρησόμεθα σικύαις^e ἐν ἀρχῇ τῶν πολλῶν,^f ὡσπερ οὐδ' ἐπ' ἄλλου μορίου φλεγμαίνοντος οὐδενός, ἀλλ' ὅταν μὴ ἐπιρρέη^g μηδὲν ἔτι καὶ προκενώσωμεν ὄλον τὸ σῶμα,

Σικύαι προκενωθέντων χρήσιμοι· πληθωρικῶν γὰρ ὑπαρχόντων οὐ χρησόμεθα ταύταις.

τῷ δ' αὐτῷ λόγῳ κάπι τῶν κατὰ τὸν ἐγκέφαλον καὶ μήνιγγας φλεγμονῶν οὐ χρησόμεθα σικύαις ἐν ἀρχῇ τῶν παθῶν, ὡσπερ οὐδ' ἐπ' ἄλλου μορίου φλεγμαίνοντος οὐδενός, ἀλλ' ὅταν μὴ ἐπιρρέη μηδὲν ἔτι καὶ προκενώσωμεν ὄλον τὸ σῶμα,

διὸ καὶ σικύαι προκενωθέντων χρήσιμοι. πληθωρικῶν δ' ὑπαρχόντων,

οὐ χρώμεθα σικύαις ἐν ἀρχῇ τῶν παθῶν, ὡσπερ οὐδ' ἐπ' ἄλλου φλεγμαίνοντος οὐδενός, ἀλλ' ὅταν μὴτε ἐπιρρέη μηδὲν ἔτι, καὶ προκενώσωμεν ὄλον τὸ σῶμα,

a σικύας V P.

b σικύαι V P.

c χρησόμεθα P: χρησώμεθα V.

d μήνιγγας V P.

e σικύαις V P.

f πολλῶν P: lege παθῶν sec. Orib.: ἐν ἀρχῇ τῶν πολλῶν non legitur V.

g ἐπιρρ [.] P: ἐπιρρή μηδὲν non legitur V.

(cont.)

<p>χρεία σοι γένηται κενώσαι τι καὶ ἐκμοχλεῦσαι τῶν κατὰ τὸ φλεγμαῖνον ἢ πρὸς τοῦκτὸς ἀποσπᾶσθαι. γινομένων δ' ἔτι τῶν παθῶν οὐκ αὐτοῖς τοῖς ἀρχομένοις κάμνειν μέλεσιν, ἀλλὰ τοῖς συνεχέσιν αὐτῶν ἐπιβάλλειν τὴν σικύαν ἀντισπάσεως ἕνεκεν.</p>	<p>χρεία τε γένηται ἢ κινήσαι τε καὶ ἐκμοχλεῦσαι^h τὸ καταφλεγμαῖνον,ⁱ ἢ πρὸς τοῦκτὸς ἐπισπᾶσθαι. γινομένων δ' ἔτι τῶν παθῶν, οὐκ αὐτοῖς τοῖς ἀρχομένοις κάμνειν μέλεσιν, ἀλλὰ τοῖς συνεχέσιν αὐτῶν ἐπιθετέον^k τὴν^l σικύαν^m ἀντισπάσεως ἕνεκεν.</p> <p>κατὰ τὴν ἀρχὴν δὲ τοῖς ἀποκρουστικοῖς χρηστέον.ⁿ</p>	<p>χρεία τε γενηθῆ κινήσαι τι καὶ μοχλεῦσαι κατὰ τὸ φλεγμαῖνον ἢ πρὸς τοῦκτὸς ἐπισπᾶσθαι. γινομένων δ' ἔτι τῶν παθῶν, οὐκ αὐτοῖς τοῖς ἀρχομένοις κάμνειν μέλεσιν, ἀλλὰ τοῖς συνεχέσιν αὐτῶν ἐπιβάλλειν τὴν σικύαν ἀντισπάσεως ἕνεκα·</p> <p>κατὰ τὴν ἀρχὴν δὲ τοῖς ἀποκρουστικοῖς χρηστέον.</p> <p>—</p> <p><i>Coll. VII 17:</i> Ἐκ τῶν Ἑροδότου· περὶ σικυῶν· ἐκ τῶν Περιὶ κενουμένων βοθηθημάτων.</p> <p>Σικύα δὲ δύναται κεφαλῆς ὕλην κενώσαι, ὀδύνην λύσαι, φλεγμονὴν μειώσαι,^s ἐμπνευμάτωνσιν^t διαφορῆσαι, ὀρέξεις ἀνακαλέσασθαι,</p>	<p>χρεία τε γενηθῆ κινήσαι τι καὶ μοχλεῦσαι κατὰ τὸ φλεγμαῖνον ἢ πρὸς τοῦκτὸς ἐπισπᾶσθαι. γινομένων δ' ἔτι τῶν παθῶν, οὐκ αὐτοῖς τοῖς ἀρχομένοις κάμνειν μέλεσιν, ἀλλὰ τοῖς συνεχέσιν αὐτῶν ἐπιβάλλειν τὴν σικύαν ἀντισπάσεως ἕνεκα·</p> <p>κατὰ τὴν ἀρχὴν δὲ τοῖς ἀποκρουστικοῖς χρηστέον.</p>
	<p>2. Σικύα^o δὲ^p δύναται^q τὴν ὕλην κενώσαι,^r ὀδύνην λύσαι, φλεγμονὴν μειώσαι,^s ἐμπνευμάτωνσιν^t διαφορῆσαι, ὀρέξεις</p>		

h τε καὶ ἐκμοχλεῦσαι non legitur V [...] χλεῦσαι P.

i κατὰ τὸ φλεγμαῖνον V.

j δ' ἔτι τῶν παθῶν, οὐκ non legitur V.

k ἐπι [...] P.

l αὐτῶν ἐπιθετέον τὴν non legitur V.

m σικύαν V P.

n ἀπο [...] [...] V.

o σικύα V P: σικύα δύναται ... κουφίσαι om. in textu V, sed add. marg.

p δὲ om. Kühn.

q δύνατο P: non legitur V.

r τὴν ὕλην κενώσαι non legitur V: τὴν ὕλην in lacuna P.

s μειώσαι non legitur P.

t [...] ὠσεις V: ἐμπνευματώσεις P: ἐμπνευμάτωνσιν Ald. Chart. Kühn.

(cont.)

ἀνακτήσασθαι, ^u ἄτονον	ἄτονον καὶ λελυμένον
στόμαχον τονῶδη	στόμαχον τονῶσαι,
ποιήσασθαι, λειπο-	λειποθυμίας ἀπαλλάξαι,
θυμίας ^v ἀπαλλάξαι, ^w	τὰ ἐκ τοῦ βάθους εἰς τὴν
τὰ ἐκ τῶν βάθεων ^x	ἐπιφάνειαν μεταστή-
μεταφέρειν, ^y ρεύματα ^z	σαι, ρεύματα ξηρᾶναι,
ξηρᾶναι, ^{aa} αἰμορραγίας	αἰμορραγίας ἐπισχεῖν,
ἐπισχεῖν, καὶ ἐμμήνων ^{ab}	ἐμμήνων ὑπομνήσαι
φθοροποιούσ ^{ac} δυνάμεις	περιόδους, φθοροποιούς
ἐλκύσαι, ^{ad} ἔμμηνα	δυνάμεις ἐλκύσαι, ῥίγη
κουφίσαι.	παύσαι, περιόδους
	λύσαι, ἀπὸ καταφορᾶς
	διεγείραι, ὕπνου
	ἐργάσασθαι, βάρη κου-
	φίσαι. αὗται δυνάμεις
	σικυῶν καὶ ὅσαι ταύταις
	παραπλήσαι.

- u ἀνακτήσασθαι non legitur V.
v λ [.....] V P.
w ἀπαλλάξαι non legitur V, in lacuna P.
x τοῦ βάθους P.
y μεταφέρειν non legitur V, in lacuna P.
z Post ρεύματα add. καὶ Ald. Chart. Kühn.
aa post ξηρᾶναι add. καὶ Ald. Chart. Kühn.
ab ἔμμηνα P, non liquet V.
ac [...] ποιούς P.
ad Post ἐλκύσαι add. καὶ Ald. Chart. Kühn.

[Gal.] *DE CUCURBITULA*

1.²² Le ventose sono utili se [*scil.* i malati] sono stati evacuati prima: non le useremo infatti, se i pazienti sono pletorici. Secondo il medesimo ragionamento, non useremo delle ventose neanche per le infiammazioni nel cervello e nelle meningi all'inizio delle affezioni, come per nessuna altra parte infiammata, ma quando non ci sia più niente che defluisca e abbiamo evacuato l'intero corpo, e ci sia la necessità o di muovere o

22 In questo caso non integro la traduzione del nostro testo con quello oribasiano, che è molto simile anche per estensione.

di forzare con le leve la parte infiammata o di aspirarla verso l'esterno. Qualora ci siano ancora delle affezioni, occorre applicare la ventosa non sulle membra che hanno iniziato ad ammalarsi, ma su quelle contigue ad esse, ai fini della revulsione. All'inizio bisogna usare strumenti ripulsi.

2. Una ventosa può evacuare la materia, liberare dal dolore, attenuare un'infiammazione, dissipare flatulenze, far riacquistare appetiti, rendere vigoroso uno stomaco senza forze, evitare svenimenti, trasportare i flussi dalle profondità del corpo [Orib. *verso la superficie*], seccare flussi, frenare emorragie, e delle mestruazioni [Orib. *far osservare il ciclo*], aspirare le facoltà nocive, [Orib. *far cessare i freddi, risolvere le malattie periodiche, risvegliare dal sonno profondo, indurre il sonno*], alleggerire le mestruazioni [vel. Orib. *pesantezze. Queste sono le facoltà delle ventose e quante sono simili ad esse*].

La corrispondenza della prima parte del testo con ben due passi diversi del *De methodo medendi* è di grande interesse. Sappiamo che Galeno stesso aveva scritto una *Synopsis* della sua lunga opera terapeutica, di cui ci sono rimasti dei frammenti della traduzione araba.²³ Tale *Synopsis* galenica si trova menzionata, nella tradizione greca, solo in pochi casi dagli scolii a Oribasio attraverso l'espressione ἀπὸ τῆς θεραπευτικῆς αὐτοῦ συνόψεως. Non si può escludere, dunque, che anche la prima parte del Περὶ σικύας tramandi una porzione di questa *Synopsis* redatta dallo stesso Pergameno o derivi da essa.

Il nostro testo e quello del VII libro delle *Collectiones* di Oribasio sono molto simili nella forma in cui hanno rielaborato il testo del *De methodo medendi* (il passo del IX libro delle *Collectiones*, invece, è leggermente più breve e diverso). Si notino in particolare due esempi, evidenziati dal corsivo. 1) Le parole ὡσπερ οὐδ' ἐπ' ἄλλου μορίου φλεγμαίνοντος οὐδενός sono la rielaborazione della prima frase tratta dal XIII libro del *De methodo medendi* (οὐ χρηστέον ἐστὶ σικύα κατ' ἀρχὰς ἐπὶ μορίου φλεγμαίνοντος) e collocate in una posizione diversa rispetto all'originale galenico. 2) La frase κατὰ τὴν ἀρχὴν δὲ τοῖς ἀποκρουστικοῖς χρηστέον è stata trasposta alla fine della prima parte del Περὶ σικύας in tutti e tre i testi, mentre nel *De methodo medendi* la frase da cui hanno attinto i compilatori tardo-antichi (κατὰ τὴν ἀρχὴν δὲ κἀνθάδε τοῖς ἀποκρουστικοῖς ὀνομαζομένοις χρηστέον) è posta alla fine del passo tratto dall'XI libro. Benché sia difficile da stabilire con sicurezza, anche sulla base dei capitoli precedenti ritengo che siano realistiche due ipotesi: o che il nostro testo pseudo-galenico sia derivato da quello di Oribasio (e non viceversa), o che entrambi i testi derivino da una fonte comune.

23 Vd. Garofalo 2001 e 2004.

La seconda parte del *Περὶ σικύας* ricorre invece, per quanto ne sappiamo, solo in Oribasio, che riporta un testo leggermente più lungo rispetto a quello attribuito a Galeno: si configura quindi qui la medesima situazione esaminata già per il *Περὶ βδελλῶν* e il *Περὶ ἀντισπάσεως*. Ancora una volta, il testo di Oribasio è più completo e chiaro rispetto a quello della tradizione galenica.

5 *Περὶ ἐγχαράξεως καὶ κατασχασμοῦ*

Le ultime due procedure trattate nell'opera – l'incisione e la scarificazione – sono discusse insieme (Kühn XI 321,8–322,9). La prima parte continua quella precedente sulle ventose anche nelle *Collectiones* di Oribasio, attribuita ad Antillo (*Περὶ κατασχασμοῦ· ἐκ τῶν Ἀντύλλου, ἐκ τῶν Περὶ κενουμένων βοθημάτων* VII 18: Raeder 217,20–25 = Bussemaker – Daremberg 63,3–6). Tuttavia, solo le prime frasi trovano corrispondenza in Oribasio, mentre il resto del passo sembra essere la rielaborazione di un altro testo a noi ignoto.

La seconda parte, che è tramandata poco più avanti nelle *Collectiones*, è invece attribuita da Oribasio al medico Apollonio (*Περὶ ἐγχαράξεως ἐκ τῶν Ἀπολλωνίου* VII 19: Raeder 218,6–11 = Bussemaker – Daremberg 64,13–65,4). Solamente la seconda sezione ricorre poi anche nella *Synopsis ad Eustathium filium* dello stesso Oribasio (I 14.1: Raeder 12,25–13,7) e nei *Libri medicinales* di Aezio Amideno, che invece la attribuisce a Galeno (*Περὶ ἐγχαράξεως ἐκ τῶν Γαληνοῦ* III 21: Olivieri 277,8–18).

[Gal.] <i>Περὶ ἐγχαράξεως καὶ κατασχασμοῦ</i>	Orib. <i>Coll.</i> VII 18 <i>Περὶ κατασχασμοῦ· ἐκ τῶν Ἀντύλλου</i>
Ἐγχαράσσωμεν μέρη τοῦ σώματος, ἥτοι φλεγμαίνοντα, ἢ σκιρρούμενα, ἢ τεταμένα, ἢ ἐπωδύνως ἔχοντα, ἢ ῥευματισθέντα, ἢ ἤδη στάσιν εἰληφότος ^a τοῦ ῥευματισμοῦ, ἢ δριμείας ὕλης παρακειμένης, ἢ ἰώδους δυνάμεως ἔξωθεν ἐμπεσούσης, ἢ	Ἐγχαράσσωμεν μέρη τοῦ σώματος τὰ φλεγμαίνοντα καὶ τὰ ἐσκληρυμμένα ἢ διατεταμένα καὶ ἐπωδύνως ἔχοντα ἢ ῥευματισθέντα, [καὶ] ἢ ἤδη στάσιν εἰληφότος [ἢ πεποιηκότος] τοῦ ῥεύματος, ἢ δριμείας ὕλης παρακειμένης.

a εἰληφότος V P.

(cont.)

βουλόμενοι μεταγαγεῖν ἐξ
 ἐτέρων μερῶν εἰς αὐτὸ^b
 τὴν ὕλην. οἷον σκέλη
 κατασχήζομεν κεφαλῆς
 πεπονθυίας ἢ πλεοναζού-
 σης ὕλης^c ἐν τῷ σώματι
 μειῶσαι θέλοντες, καὶ
 μάλισθ' ὅταν ὁ πλεονα-
 σμὸς γένηται^d δι' ἐποχὴν
 ὕλης εἰωθυίας ἀποκρί-
 νεσθαι συνήθως. οἷον
 αἰμορροΐδων ἐπισχεθει-
 σῶν ἐγχαράσσομεν σκέλη
 προλουσάμενοι^e ἢ ἐν
 θερμῷ πυριᾶν ἢ σπόγγῳ.

Orib. Coll. VII 19: Περὶ
 ἐγχαράξεως ἐκ τῶν
 Ἀπολλωνίου

τὸ μὲν γὰρ φλέβα διελεῖν
 πολλάκις τοῦ ἔτους οὐκ
 ἐπιτήδειον ἐνόμισα,^f
 ἅμα γὰρ αἷματι πολλῷ
 συνεκκρίνεται τὸ ζωτικὸν
 πνεῦμα. τούτου δὲ ἀναλι-
 σκομένου πυκνότερον ὅ τε
 ὅλος ὄγκος καταψύχεται
 καὶ πάντα τὰ ψυχικὰ
 ἔργα χεῖρον γίνεται. διὰ
 τοῦτο ἀπὸ τῶν ἀκυρω-
 τέρων, οἷον σκελῶν, τὴν
 ἀφαίρεσιν δεῖ ποιεῖσθαι.

τὸ μὲν οὖν φλέβας διαιεῖν
 πολλάκις τοῦ ἔτους οὐκ
 ἐπιτήδειον ἡγούμην,
 ἐννοῶν ὅτι ἅμα τῷ αἷματι
 πολλὸν συνεκκρίνεται τὸ
 ζωτικὸν πνεῦμα, τούτου δ'
 ἀναλίσκομένου,
 πυκνότερον ὅ τε ὅλος
 ὄγκος καταψύχεται, καὶ
 πάντα τὰ φυσικὰ ἔργα
 χεῖρω γίνεται. ἐδοκίμασα
 οὖν ἀπὸ τῶν ἀκυροτάτων
 μερῶν, οἷον ἀπὸ τῶν
 σκελῶν, κατ' ἐγχαράξιν
 ποιεῖσθαι τὴν ἀφαίρεσιν.

Orib. Syn. Ad Eusth.
 I 14
 Περὶ ἐγχαράξεως ἐκ
 τῶν Ἀπολλωνίου

Τὸ φλέβα διελεῖν
 πολλάκις τοῦ ἔτους
 οὐκ ἐπιτήδειον νομίσαμεν,
 ὅτι ἅμα τῷ αἷματι
 πολλὸν συνεκκρίνεται τὸ
 ζωτικὸν πνεῦμα, τούτου
 δ' ἀναλίσκομένου
 πυκνότερον ὅ τε ὅλος
 ὄγκος καταψύχεται,
 καὶ πάντα τὰ φυσικὰ
 ἔργα χεῖρω γίνεται,
 ἐδοκίμασα οὖν ἀπὸ τῶν
 ἀκυροτάτων, οἷον τῶν
 σκελῶν, τὴν ἀφαίρεσιν
 ποιεῖσθαι.

Aet. III 21
 Περὶ ἐγχαράξεως ἐκ
 τῶν Γαληνοῦ

Τὸ φλέβα διελεῖν
 πολλάκις τοῦ ἔτους οὐκ
 ἐπιτήδειον νομίσαμεν,
 ἅμα γὰρ τῷ αἷματι
 πολλὸν συνεκκρίνεται τὸ
 ζωτικὸν πνεῦμα, τούτου
 δὲ ἀναλίσκομένου
 πυκνότερον ὅ τε ὅλος
 ὄγκος καταψύχεται
 καὶ πάντα τὰ φυσικὰ
 ἔργα χεῖρω γίνονται,
 ἐδοκίμασα οὖν ἀπὸ τῶν
 ἀκυροτέρων, οἷον τῶν
 σκελῶν, τὴν ἀφαίρεσιν
 ποιεῖσθαι.

b αὐτὸ V P: ἄλλο Ald. Chart. Kühn.

c πλεονάζουσαν ὕλην P.

d γίνεται P.

e προλουσάμενοι Ald. Chart. Kühn.: προλουσαμένῳ VP.

f ἐνόμισα V P.

(cont.)

<p>ὠφελεῖ δὲ ἡ ἐγγάραξις καὶ ὀφθαλμοὺς χρονίως ῥευματιζομένους καὶ κεφαλῆς διαθέσεις καὶ τὰ περὶ θώρακα καὶ μετά- φρενα καὶ συνάγχας^g καὶ σφηνώσεις.</p>	<p>ἄριστον δὲ τὸ βοήθημα εἰς τε τήρησιν ὑγείας καὶ εἰς ἀνάκτησιν, ὅποτε παρατραπεῖη· ὠφελεῖ δ' ἡ ἐγγάραξις καὶ ὀφθαλμοὺς χρονίως ῥευματιζομένους καὶ τὰς ἄλλας περὶ κεφαλῆν διαθέσεις καὶ τὰς περὶ θώρακα καὶ συνάγχας· τὰς δὲ σφηνώσεις τὰς ἐπὶ τισι μορίοις γινομένης λύειν χρὴ διὰ τοπικῆς ἐγχαράξεως.</p>	<p>ἄριστον δὲ τὸ βοήθημα εἰς τε τήρησιν τῆς ὑγείας καὶ εἰς ἀνά- κτησιν αὐτῆς, ὅποτε παρατραπεῖη. ὠφελεῖ δὲ ἡ ἐγγάραξις καὶ ὀφθαλμοὺς χρονίως ῥευματιζομένους καὶ τὰς ἄλλας περὶ κεφαλῆν διαθέσεις καὶ τὰς περὶ θώρακα καὶ συνάγχας. τὰς δὲ ἐν ἐκάστω μορίῳ γινομένης σφηνώσεις τοῦ αἵματος μετὰ τὸ κενώσαι τὸ σύμπαν σῶμα λύειν χρὴ διὰ τῆς τοπικῆς ἐγχαράξεως.</p>
---	---	---

g συνάγχας P.

[Gal.] *DE INCISIONE ET SCARIFICATIONE*

1. Incidiamo le parti del corpo che sono infiammate o affette da scirro o che sono tese o che sono dolenti o affette da un flusso di umori, quando il flusso ha già trovato un punto d'arresto, o quando è presente una sostanza acre, o se una forza virulenta si è riversata dall'esterno, oppure se vogliamo trasferire la sostanza da altre parti a una stessa parte. Ad esempio, scarifichiamo le gambe quando la testa è malata o la materia è in eccesso, volendo diminuirla nel corpo, e soprattutto quando ci sia un eccesso a causa del blocco della materia che solitamente viene secreta. Ad esempio, quando le emorroidi sono state fermate, incidiamo le gambe dopo averle prima lavate, oppure fare fomentazioni nel calore o con una spugna.

2. Infatti, ho ritenuto non conveniente incidere la vena più volte all'anno, perché insieme al molto sangue viene espulso lo *pneuma* vitale. Quando questo viene distrutto troppo frequentemente, allora l'intero tumore si raffredda e tutte le funzioni naturali²⁴ peggiorano. Per questo

24 Sec. Orib. φυσικά.

motivo dalle parti meno importanti, come le gambe, occorre che venga fatta l'asportazione. L'incisione giova anche agli occhi che soffrono di flussi cronici e a disposizioni della testa, alle affezioni del torace e della schiena, alle angine e alle ostruzioni.

Quest'ultimo capitolo rivela delle peculiarità rispetto ai tre precedenti, in particolare per la mancata corrispondenza di due ampi passi col testo di Oribasio. Nella prima parte si trovano due esempi di incisione e scarificazione, introdotti da *οἶον*, assenti nelle *Collectiones* (ἢ ἰώδους δυνάμεως [...] ἢ σπόγγῳ). Tuttavia, è possibile che questi esempi siano rielaborazioni tratte dalla stessa fonte comune a cui ha fatto ricorso Oribasio, soprattutto nella parte in cui quest'ultimo raccomanda, laddove possibile, di procedere col lavaggio prima della scarificazione, oppure di fomentare con la spugna (δεῖ δέ, εἰ δυνατὸν εἶη, [...] ἀποσχασθησόμενον μέρος: *Coll.* VII 18: Raeder 217,23–25).

Inoltre, l'ultima proposizione della seconda parte di testo (ὠφελεῖ δὲ ἡ ἐγγάραξις [...] καὶ σφηνώσεως) non è presente nelle *Collectiones* oribasiane, ma ricorre invece nella *Synopsis ad Eustathium* e nell'opera di Aezio. Questo significa che le *Collectiones* in questo caso non possono essere state il modello per il nostro trattato.²⁵ È possibile, invece, che l'autore del nostro testo abbia attinto a una fonte a noi non pervenuta, da cui derivino anche la *Synopsis ad Eustathium* e i *Libri medicinales* di Aezio Amideno. Da sottolineare inoltre che quest'ultimo, a differenza di Oribasio, indica come fonte lo stesso Pergameno (ἐκ τῶν Γαληνοῦ): questo potrebbe significare non solo che il testo di Aezio non discenda direttamente da quello di Oribasio, ma anche che Aezio abbia attinto a un testo galenico a noi non pervenuto dal quale potrebbe derivare anche il nostro.

Certo è significativo che tra le opere attribuibili con certezza a Galeno non siano attestati né il sostantivo ἐγγάραξις né il verbo ἐγγαράσσω, che invece ricorrono in diverse opere pseudo-galeniche, come *Introductio sive medicus*, anche se col significato di "incrinatura" o "ferita" (cap. 19: Petit 91,21 = Kühn XIV 782,13 e Petit 99,3: Kühn XIV 790,12), *De remediis parabilibus* (Kühn XIV 342,3), *De venae sectione* (Kühn XIX 524,12 e 524,15). In Galeno si trova, tuttavia, il sostantivo ἀποχάραξις nel *De curandi ratione per venae sectionem* (cap. 11: Kühn XI 283,8 e cap. 18: Kühn XI 305,3).

25 A meno che non si ipotizzi che le *Collectiones* siano state in questo punto decurtate; su quest'ipotesi formulata rispetto ad altre parti delle *Collectiones*, cfr. Fischer, in questo stesso volume.

6 Conclusioni

Il confronto tra il *De hirudinibus, revulsione, cucurbitula, incisione et scarificatione* e i compilatori tardo-antichi lascia ipotizzare che, nella forma in cui è giunto a noi, il testo attribuito a Galeno sia probabilmente derivato – direttamente o indirettamente – dall’opera di selezione e rielaborazione di Oribasio di Pergamo, o da una fonte comune. L’opera non è pertanto ascrivibile a Galeno, benché in molti casi siano testi galenici le fonti a cui attinse l’enciclopedista Oribasio.

I primi tre testi che compongono la nostra opera (Περὶ βδελλῶν, Περὶ ἀντισπάσεως, Περὶ σικύας), rispetto ai capitoli delle *Collectiones* oribasiane, sembrano aver subito tagli di più estese porzioni testuali che, in alcuni punti, hanno reso l’esposizione meno chiara. Diverso è invece l’ultimo caso del Περὶ ἐγγαράξεως καὶ κατασχασμοῦ, che nella prima parte contiene una sezione che non trova paralleli nella letteratura a noi pervenuta, mentre nella seconda mostra un’affinità maggiore col testo della *Synopsis ad Eustathium* e con Aezio, piuttosto che con quello delle *Collectiones* dello stesso Oribasio. Difficile dire, tuttavia, da quale opera sia derivato il nostro.

Per il nostro *De hirudinibus, revulsione, cucurbitula, incisione et scarificatione* può verosimilmente valere quanto Giulio Guidorizzi ipotizzò già diversi anni fa per il trattato *De dignotione ex insomniis*: vale a dire che si tratta di una raccolta di *excerpta*, tratti probabilmente da altre opere galeniche oggi andate perdute (come dimostrano i passi del *De methodo medendi*, da cui deriva indirettamente la prima parte del Περὶ σικύας).²⁶ Guidorizzi notò, inoltre, che il *De dignotione ex insomniis* era accompagnato nella tradizione manoscritta dal *Quomodo morbum simulantés sint deprehendendi, excerptum* galenico dal *Commento ad Epidemiae II*,²⁷ e dal *De praesagitione, excerptum* dell’*Ars medica* (Kühn XIX 497–511), quasi che nei codici medievali fosse tramandata “una raccolta di *excerpta* galenici, destinati all’uso corrente dei medici”.²⁸ Guidorizzi, tuttavia, non notò la presenza anche della nostra operetta, tramandata insieme al *De dignotione ex insomniis* e al *Quomodo morbum simulantés sint deprehendendi* nei due codici *Vaticanus gr. 283* e *Parisinus gr. 2269*.

Troppe lacune pervadono ancora la letteratura tardo-antica per poter stabilire con certezza l’origine dell’opera e non si può escludere, ad esempio, che il nostro trattatello fosse parte di quella *synopsis* delle opere di Galeno, a

26 Vd. Guidorizzi 1973, 99–100.

27 Vd. l’edizione critica di Deichgraeber und Kudlien 1960; cf. Guidorizzi 1977.

28 Guidorizzi 1973, 99.

noi non pervenuta, che sappiamo fu composta da Oribasio.²⁹ Tuttavia, si può ragionevolmente sostenere che la selezione dei quattro testi dedicati a diverse pratiche terapeutiche sia il risultato di un'attività compilatoria tardo-antica e l'opera si può pertanto definire pseudo-galenica.

Ringraziamenti

Questa ricerca è parte del mio progetto “Rita Levi Montalcini” finanziato dal MIUR. Con questo studio colgo l'occasione di rendere omaggio ad Amneris Roselli, che mi ha guidato con fiducia nelle mie prime fasi del percorso accademico. A lei sono grata in particolare per avermi insegnato a lavorare, con serietà e passione, sulla tradizione dei testi medici antichi. Ringrazio di cuore anche Tommaso Raiola sia per l'invito a partecipare alle giornate in onore di Amneris Roselli sia per la lettura del presente lavoro.

Bibliografia

- Aldus Manutius (1525). *Galenii librorum pars quarta*. Venezia.
- Balami, F. (1529). *Galenii De hirudinibus revulsione, cucurbitula, cutis concisione, sive scarificatione, ex Galeno*. Roma.
- Bliquez, L. J. (2015). *The tools of Asclepius. Surgical instruments in Greek and Roman times*. Leiden-Boston-Köln.
- Bussemaker, U. et Daremberg, Ch. (1854). *Oeuvres d'Oribase: texte grec, en grande partie inédit, collationné sur les manuscrits, traduit pour la première fois en français*. Tome 2, Paris.
- Calà, I. (2013). Theodoricus Gerardus Gaudinaus traduttore di Galeno. *Medicina nei secoli*, 25, 3, pp. 1105–1116.
- Canart, P. (1977–1979). *Démétrius Damilas alias le «Librarius Florentinus»*, *RSBN* n.s. 14–16, pp. 281–347.
- Chartier, R. (1679). *Operum Hippocratis Coi et Galeni Pergameni archiatron. Tomus X*. Paris.
- Cornarius, J. (1549). *Galenii Pergameni opera quae ad nos extant omnia/quintus tomus classes duas quintam et sextam complectens*. Basel.
- Cratander, A. (1538). *Galenii librorum pars quarta*. Basel.

²⁹ Cf. van der Eijk 2010, 525–526.

- Deichgräber, K. und Kudlien, F. (1960). *Die als sogenannte Simulantenschrift griechisch überlieferten Stücke des 2. Kommentars zu Epidemien II*. Berlin, pp. 111–116. (Corpus Medicorum Graecorum V 10, 2, 4).
- De Lucia, R. (1999). Doxographical Hints in Oribasius' *Collectiones medicae*. In: Ph. van der Eijk ed., *Ancient Histories of Medicine*, Leiden-Boston-Köln, pp. 473–489.
- Durling, R. J. (1961). A Chronological Census of Renaissance Editions and Translations of Galen. *Journal of the Warburg and Courtauld Institutes* 24, pp. 230–305.
- Durling, R. J. (1967). Corrigenda and Addenda to Diels' *Galenica*. I. *Codices Vaticani. Traditio* 23, pp. 461–476.
- Fortuna, S. (1990). Par. Gr. 2308 e Par. Gr. 2269: testimoni del “De dignotione ex insomniis” e del “De praecognitione” di Galeno, *Studi classici e orientali* 39, pp. 353–354.
- Fortuna, S. (1997). *Galenus De constitutione artis medicae ad Patrophilum*. Berlin. (Corpus Medicorum Graecorum V 1, 3).
- Fortuna, S. (2005). Galeno latino, 1490–1533. *Medicina nei secoli* 17, 2, pp. 469–506.
- Fortuna, S. and Raia, A. (2006). *Corrigenda and Addenda to Diels' Galenica* by Richard J. Durling: III. Manuscripts and Editions. *Traditio* 61, pp. 1–30.
- Fuchs, L. (1546). *Galenus De curatione per sanguinis missionem libellus*. Lugduni.
- Garofalo, I. (2001). Una nuova opera di Galeno: la “Synopsis” del “De methodo medendi” in versione araba. *Studi classici e orientali* 47, 1, pp. 9–19.
- Garofalo, I. (2004). Postilla a “Una nuova opera di Galeno”. *Studi classici e orientali* 47, 3, pp. 583–586.
- Gaudano, Th. (1529). *Galenus De curandi ratione per sanguinis missionem liber. Eiusdem, De sanguisugis, revulsione, cucurbitula, et scarificatione, tractatulus*. Paris.
- Gossen, H. (1912). Herodotus. *RE* 15, VIII 1, coll. 990–991.
- Guidorizzi, G. (1973). L'opuscolo di Galeno “De dignotione ex insomniis”. *Bollettino del Comitato per la preparazione dell'edizione nazionale dei classici greci e latini* 21, pp. 81–105.
- Guidorizzi, G. (1977). Nota a Galeno, Quomodo simulantess sint deprehendendi (XIX, 1 K.). *Rivista di Filologia e d'Istruzione Classica* 105, pp. 157–161.
- Kühn, K. G. (1821–1833). *Claudius Galenus, Opera Omnia*. 20 voll. Leipzig.
- Marganne, M.-H. (1981). Un fragment du médecin Hérodote: P.Tebt. II 272. In: *Proceedings of the 16th International Congress of Papyrology*, pp. 73–78. (ASP 23).
- Olivieri, A. (1935). *Aetii Amideni Libri medicinales I–IV*. Leipzig-Berlin. (Corpus Medicorum Graecorum VIII 1).
- Petit, P. (2009). *Galenus. Le médecin. Introduction*. Paris (Collection des Universités de France).
- Pinzi, F. (1490). *Galenus Pergamensis medicorum omnium principis Opera*. Venezia.
- Raeder, J. (1926). *Oribasii Synopsis ad Eustathium, Libri ad Eunapium*. Leipzig-Berlin. (Corpus Medicorum Graecorum VI 3).

- Raeder, J. (1928). *Oribasii Collectionum medicarum reliquiae, libri I–VIII*. Leipzig-Berlin. (Corpus Medicorum Graecorum VI 1, 1).
- Raeder, J. (1929). *Oribasii Collectionum medicarum reliquiae, libri IX–XVI*. Leipzig-Berlin. (Corpus Medicorum Graecorum VI 1, 2).
- Ritter, H. und Walzer, R. (1934). Arabische Übersetzungen griechischer Ärzte in Stambuler Bibliotheken. *Sitzungsberichte der preußischen Akademie der Wissenschaften, phil.-hist. Kl.* 26, pp. 801–846.
- Roselli, A. (2013). Due note sui bagni di sudore in Erodoto medico e in Rufo. *Galenos* 7, pp. 29–32.
- Savino, Ch. (2017). Ricerche sulla tradizione del Commento agli Aforismi di Galeno: la traduzione latino di Niccolò da Reggio e il Vat. gr. 283. *Galenos* 11, pp. 155–176.
- Sezgin, F. (1970). *Geschichte des arabischen Schrifttums, Band III. Medizin – Pharmazie – Zoologie – Tierheilkunde*. Leiden.
- Speranzi, D. (2015). Prima di Aldo. Demetrio Damilas disegnatore di caratteri. In: F. Donai, S. Pagliaroli, A. Tessier eds., *Manuciana Tergestina et Veronensia*, pp. 143–161. (Graeca Tergestina. Studi e testi di Filologia greca 4).
- Thorndike, L. (1946). Translations of the Works of Galen from the Greek by Niccolò da Reggio (c. 1308–1345). *Byzantina Metabyzantina* 1, pp. 213–235.
- Ullmann, U. (1970). *Die Medizin im Islam*. Leiden-Köln.
- van der Eijk, Ph. (2010). Principles and practices of compilation and abbreviation in the medical 'encyclopaedias' of late antiquity. In: C. Reitz and M. Horster eds., *Condensing Texts – Condensed Texts*, Stuttgart, pp. 519–554.